

La strana composizione del partito dello spread

di ARTURO DIACONALE

Il "partito dello spread" ha una doppia articolazione. Una estera ed europea, formata dai commissari dell'Unione europea cresciuti all'ombra del compromesso storico tra popolari e socialisti ed educati al rispetto dell'egemonia tedesca sul Vecchio Continente. L'obiettivo di questa articolazione è usare lo spread per impedire che la prossima campagna elettorale per il Parlamento Ue diventi la tomba del vecchio modello di Ue e l'avvio di una nuova fase dominata dai cosiddetti sovranisti e in cui la sinistra sia posta in una condizione marginale. Poiché l'attuale governo italiano è la punta di lancia del sovranismo continentale, ecco spiegato il superattivismo dei commissari teso a creare le condizioni per il rilancio dello spread e per l'aumento delle difficoltà a danno del nemico Matteo Salvini.

All'articolazione europea del "partito dello spread" si affianca, come avviene nella storia del nostro Paese dai tempi dei franchi e dei longobardi, un'articolazione italiana a sua volta suddivisa in due tronconi precisi. Quella formata dalle diverse sinistre operanti nel Paese e quella rappresentata dal gruppo dirigente di Forza Italia.

Continua a pagina 2



Manovra, Governo sotto assedio

Lo spread rimane sopra quota trecento, l'agenzia di rating Fitch ammonisce l'Italia a rivedere la legge di bilancio e il presidente dell'Inps Boeri prospetta un tracollo in caso di modifica della Legge Fornero



Tranquilli, al timone c'è Savona

di CRISTOFARO SOLA

Per comprendere il perché, sulla questione della Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza, il nostro Paese sia messo sotto stress dalle istituzioni comunitarie bisogna leggere un elaborato del ministero degli Affari europei, risalente allo scorso settembre, dal titolo "Una politica per un'Europa diversa, più forte e più equa".

Il documento, attribuito al ministro Paolo Savona, contiene in epigrafe la chiave che spiega la crisi tra Bruxelles e Roma. È una citazione da "Il Principe" di Niccolò Machiavelli: "Non esiste cosa più difficile a trattare, né più dubbia a riuscire, né più pericolosa a maneggiare, che farsi capo e introdurre nuovi ordini, perché lo introduttore ha per nemici tutti quelli che degli ordini vecchi fanno bene, e ha tepidi defensori tutti quelli che degli ordini nuovi farebbono bene".



Illuminanti parole che suonano profetiche. A spaventare l'establishment eurocratico non sono i decimali di deficit in più con i quali il Governo italiano...

Continua a pagina 2

Il gosplan in salsa grillina

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

È notizia che il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, ha chiamato a Palazzo Chigi la crema delle aziende partecipate dallo Stato: da Eni a Enel, da Poste italiane a Ferrovie, da Leonardo a Fincantieri. Il Corriere della Sera ha riportato la notizia sotto questo sorprendente titolo: "Conte chiama le partecipate. Più investimenti e lavoro per aiutare l'aumento del Pil".

Lo scopo di questa riunione, ancor più sorprendente del titolo del Corriere? L'ha spiegato il premier Conte medesimo: "Incontreremo tutte le più importanti partecipate e intorno a un tavolo lavoreremo e faremo partire il piano degli investimenti aggiuntivi rispetto a quelli già stanziati. Addirittura questi saranno investimenti additivi, aggiuntivi rispetto a quelli che noi inseriamo in manovra".



Dunque il governo giudica lecito ed opportuno, se non proprio subornare, "stimolare le aziende partecipate a investire oltre i loro attuali piani"...

Continua a pagina 2

GIUSTIZIA

di ROCCO SCHIAVONE

I fantasmi del caso di Stefano Cucchi trascinano di agitare non poco gli alti vertici dell'Arma dei carabinieri. Non tanto e non solo perché coprire per anni, da parte dei bassi gradi, i presunti responsabili di quel delitto è stata cosa miope e ingiusta. Quanto perché lo scaricare addosso al ragazzo l'unica responsabilità per la propria fine è apparso fin dall'inizio un tentativo vigliacco di approfittarsi di uno degli anelli più deboli della società italiana: il tossicodipendente cronico. L'Arma dei carabinieri negli anni, anzi nei secoli, è invece sempre stata esempio di argine contro questa maniera populista di in-

I fantasmi del caso Cucchi e le verità nascoste

tendere l'ordine pubblico.

Ma oggi, dopo il colpo di scena del processo per omicidio preterintenzionale che si sta celebrando a Roma in Corte di assise - imputati tre militari Alessio Di Bernardo, Raffaele D'Alessandro e Francesco Tedesco per il pestaggio e altri due graduati Roberto Mandolini di calunnia e falso, e Vincenzo Nicolardi di calunnia - in cui proprio Tedesco ha accusato i due suoi coimputati di quel pestaggio in una ricostruzione venuta fuori nell'udienza di oggi, non è solo il processo che sembra aver preso una precisa direzione ma anche l'immagine di alcune caserme dell'Arma. Ed è una direzione pericolosa. Fatta di indagini di piccolo



cabotaggio dove si predilige andare sul sicuro arrestando e riarrestando i tossici da strada e i piccoli spacciatori che li ri-

forniscono. Indagini fatte spesso per dare risultati al centro statistiche o per ottenere un encomio. Insomma, per fare carriera. Anche se i risultati concreti nel contrasto allo spaccio di sostanze stupefacenti è praticamente zero. Anche perché il mercato sta ormai da tempo in mano a mafie straniere che hanno centinaia di migliaia di persone per quella manovalanza negli immigrati clandestini e non. Che hanno anche scalzato i tossici dal gradino più basso della scala sociale.

Comunque questo processo andrà a finire, e oggi l'accusa sembra avere segnato un colpo decisivo, le periferie delle grandi città scoprono di avere un problema in più: non solo sono alla mercé

della delinquenza, ma può capitare che chi sarebbe deputato a difenderli pensi più alla carriera che alla legalità. Non peritandosi di usare le maniere forti con i deboli.

E poi, se ci scappa il morto, invece di collaborare con i magistrati si erige - da parte di alcuni - quello stesso muro di omertà che usano le organizzazioni criminali per opporsi al corso della giustizia. Una brutta notizia e una brutta pagina per tutti i cittadini italiani. E questo al netto del non sempre simpatico iperattivismo politico-comunicativo della sorella di Stefano Cucchi, la quale però ha anche tutto il diritto di chiedere e ottenere giustizia. Persino dopo dieci anni dalla morte del fratello, bollato come "tossico che se l'è cercata" fin dal primo giorno dopo il decesso.

segue dalla prima

La strana composizione del partito dello spread

...Entrambi i tronconi vorrebbero che lo spread servisse a far saltare l'asse giallo-verde ed a mandare a casa il governo grillo-leghista. Ma mentre il troncone delle sinistre pensa che l'eventuale caduta del governo a mezzo spread potrebbe aprire la strada ad un governo tra le stesse sinistre ed il Movimento Cinque Stelle, il troncone del vertice di Forza Italia non può perseguire l'ipotesi di un governo di centrodestra visto che in Parlamento non ci sono i numeri. Per cui si deve limitare a sperare che la polemica anti-governativa condotta cavalcando la speculazione finanziaria possa servire ad arginare il travaso dei voti forzisti verso la Lega e ad impedire che le prossime elezioni europee segnino il tracollo definitivo del partito un tempo asse portante del centrodestra.

Naturalmente anche il troncone delle sinistre si rende conto che un governo tra Pd-Leu-M5S sarebbe di difficilissima realizzazione. Ma spera che attraverso l'opposizione frontale l'intero fronte della sinistra si possa ricompattare e tornare ad essere competitivo nello scenario politico nazionale. Per il troncone di Forza Italia, invece, l'obiettivo è molto più limitato. È quello della riduzione del danno. Il ché, in politica, è sempre deleterio. Perché il danno in questione è quello percepito solo dal gruppo dirigente. E pretendere che gli elettori si immolino per impedire danni a chi li ha portati dal 30 all'8 per cento è un'autentica follia.

ARTURO DIACONALE

Tranquilli, al timone c'è Savona

...vorrebbe traguardare gli obiettivi programmatici del "Contratto". Tra l'1,9 per cento che la Commissione sarebbe disposta a concedere in deroga alla regola del Fiscal Compact e il 2,4 per cento dichiarato nella Nota di aggiornamento al Def lo scostamento sarebbe di uno 0,5 per cento che, in moneta sonante, corrisponde a mezzo punto di Pil. Niente rispetto ai 365 miliardi e 156 milioni di euro di maggior debito accumulati tra il 1 gennaio 2012 e il 31 dicembre

2017 dai Governi Monti, Letta, Renzi e Gentiloni, pronti ai diktat europei. L'establishment di Bruxelles per sette anni non ha fatto una piega di fronte al lievitare del debito, mentre adesso inarca inorridito il sopracciglio per uno score di 8,5 miliardi di euro? Sarebbe bizzarro se non fosse per il panico che si va diffondendo tra le istituzioni comunitarie con l'approssimarsi della campagna elettorale per le elezioni europee.

Ciò che spaventa i guardiani del potere a Bruxelles sta in quella pretesa garbata ma potente, messa nera su bianco dall'italiano Paolo Savona, di voler discutere di una nuova "politeia", che si traduce nel ricercare una "visione concordata diversa da quella perseguita finora per il perseguimento del bene comune europeo". Il progetto targato Savona è di "rendere espliciti gli strumenti da attivare per raggiungere gli obiettivi indicati nei Trattati". È il disvelamento di una verità dolosamente taciuta e che riguarda il de-aggiungimento della politica comunitaria dagli obiettivi sanciti nell'articolo 3 del Trattato costitutivo della Ue. È il rovesciamento prospettico dell'interlocuzione tra struttura sovranazionale e un Paese membro per effetto del quale è quest'ultimo a chiamare sul banco degli imputati i manovratori del sistema e non, viceversa, la struttura a impartire lezioni e pagelle.

L'Italia, nello scritto del ministro degli Affari europei, indica la via alternativa al declino economico nel quale rischia di naufragare l'acquis europeo: invertire la funzione della politica fiscale che deve essere al servizio della crescita del reddito e dell'occupazione laddove oggi essa è subordinata all'istanza di stabilità monetaria. E per tale scopo Savona propone l'innalzamento delle competenze della Banca centrale europea, rendendo strutturali le funzioni di prestatore di ultima istanza (Lender of last resort) che la Bce ha finora svolto solo in via straordinaria ed emergenziale. Siamo al paradosso per cui sebbene l'Euro sia la seconda moneta negli scambi reali e finanziari globali non ha alle spalle a sostenerlo una Banca centrale con i medesimi poteri di cui godono tutte le banche centrali del mondo. E se oggi la moneta unica è vissuta dalla maggioranza dei popoli dell'eurozona non come opportunità ma come gabbia opprimente lo si deve al fatto che la sua introduzione è stata sostenuta dalla decisione di orientarla al governo dell'offerta senza che tale scelta venisse bilanciata da

sufficienti interventi integrativi sulla domanda aggregata. Perché stupirsi che il nostro Paese provi a fare ciò che i guardiani dell'architettura istituzione europea non hanno saputo o voluto fare nell'ultimo decennio? Prendersela con l'Italia se il saggio di crescita reale dell'area euro non è minimamente comparabile a quello del resto del mondo è solo una vieta ipocrisia autoconsolatoria. Bruxelles contesta a Roma la volontà di sfiorare i limiti di deficit programmati, eppure, l'ordine di espandere la domanda interna ai Paesi in avanzo di bilancia corrente estera, anche in deroga ai vincoli fiscali, sarebbe dovuto partire proprio dalle stanze ovattate della governance dell'Unione. Si è preferito, invece, tenere al guinzaglio stretto il tasso d'inflazione. Da qualche parte si è ipotizzato che fosse la volontà tedesca, patologicamente ossessionata dallo spettro di Weimar, a impedire che la struttura europea esercitasse con efficacia i principi di sussidiarietà e proporzionalità iscritti nel suo Dna. Può darsi. Ma la verità è che l'abbandono della discrezionalità nelle scelte che è tipica della politica ha lasciato il campo all'egemonia degli indicatori matematico-statistici e alle formule algoritmiche. E si è fatta strada la convinzione che bastasse un pilota automatico per dirigere la vita di uno Stato nazionale che è prima di tutto comunità di destino di un popolo. Non si è valutato a dovere l'impossibilità per un pilota automatico di riconoscere un iceberg quando lo incrocia sulla propria rotta.

Ecco, dunque, qual è il portato simbolico di quello zero-virgola che segna la nuova linea del Piave in una guerra che, una volta iniziata, dovrà essere portata a termine. E auspicabilmente vinta. Gli italiani, che non sono stupidi, sapevano perfettamente in cosa si sarebbero imbarcati votando Lega o Cinque Stelle. Eppure lo hanno fatto credendo nella potenzialità "rivoluzionaria" dei due giovani condottieri, Matteo Salvini e Luigi Di Maio. E ora si fidano di Paolo Savona, il vecchio nocchiero che tiene il timone.

CRISTOFARO SOLA

Il gosplan in salsa grillina

...in modo da "sostenere le stime di crescita del Pil contenute nella nota di aggiornamento del Def", scrive il Corriere. Questa programmazione

indebita fa venire in mente il Gosplan di bolscevica memoria, che guidava dall'alto la fallimentare economia sovietica. Sennonché in Italia, qui e oggi, il governo non può e non deve, men che stimolare, neppure suggerire, pregare, esortare gigantesche compagnie, soggette al diritto privato, quotate in borsa, sottoposte al controllo della Consob, a modificare i loro piani societari in senso favorevole ai piani del governo. Ma dove siamo finiti? Gli azionisti italiani e stranieri di tali S.p.a. hanno il diritto di pretendere che i loro amministratori facciano gli interessi economici degli azionisti stessi piuttosto che gli interessi politici del governo e dei suoi "azionisti" partitici.

L'improvvida e riprovevole iniziativa è, fatto sorprendente, di un primo ministro assiso su una cattedra universitaria di diritto privato e autoinvestitosi della qualifica di "avvocato del popolo"! Eppure, l'opposizione parlamentare e l'opposizione mediatica sono sordomute.

PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

l'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

BEER ★ BIERE ★ BIER ★ BIRRA ★ CERVEZA

bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

Specialità Romane

Cacio e pepe - Pasta e ceci - Carbonara
Amatriciana - Gricia

30 tipi di Birre
europee e italiane

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



sky MEGASCHERMI
per seguire la tua
squadra del cuore

